



Synphherusa

Anno II (II Edizione) - Numero 1



Periodico di informazione pastorale della parrocchia di San Chirico Raparo – www.parrocchiasanchirico.it

Editoriale

Don Nicola Modarelli

Il tempo si è fatto breve recita la preghiera di colletta della quarta domenica di Quaresima. E' un invito che il Signore ci fa per prendere coscienza di ciò che vivremo a breve e cioè la pasqua di resurrezione. Siamo quindi chiamati a riscoprire la nostra vocazione di cristiani, a vivere da risorti. Purtroppo la parola "vocazione" è una parola assai contaminata. Gode di cattiva fama in molti ambiti. Ma soprattutto per colpe nostre, purtroppo in ambito ecclesiale. La vocazione, si pensa, l'avrebbe solo chi ha ricevuto direttamente da Dio una chiamata particolare per un servizio ecclesiale. Un reclutamento di forze speciali per la promozione, il mantenimento e la difesa della Chiesa. Per tutti gli altri uomini e donne questo termine non avrebbe alcun senso, non gli riguarderebbe. Ora senza diminuire l'importanza per la chiesa delle vocazioni di speciale consacrazione, è strategico recuperare una cultura vocazionale che riguardi tutti gli uomini e tutte le donne, senza alcuna esclusione. Ripartire dal corpo può essere fondamentale. Perché siamo corpo, siamo stati chiamati alla vita, e ogni vita è vocazione. Il corpo con la sua fragilità è un appello alla cura, al reciproco sostegno e alla dedizione gratuita, alla convivialità gioiosa e alla fraternità operosa. Solo così correggeremo la tendenza della nostra epoca che ci rilega davanti ad uno schermo illudendoci di vivere la vita. Nella celebrazione Eucaristica è evidente come il corpo rappresenti per eccellenza il luogo della comunione con Dio. Mangiamo il corpo di Cristo e beviamo il suo sangue per divenire corpo di Cristo, per essere trasformati nel suo corpo. Nell'eucarestia accogliamo il dono della salvezza: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Cristo dona la salvezza a chi mangia il suo corpo e beve il suo sangue; ed è bene sottolineare come il mangiare e il bere sono azioni vitali: nessuno può farne a meno per vivere. Per questo la celebrazione con i suoi gesti acquista un significato profondo perché diventano operatori della relazione tra i fedeli con Dio. E tali gesti non sono privi di conseguenze, operano su chi li compie, offrendo un senso all'esistenza. Ancora la celebrazione non comunica semplicemente un messaggio, ma offre un'esperienza che coinvolge tutta la persona, interiorità ed exteriorità. Non si esce

In questo Numero

Pag. 1 Editoriale

Pag. 1 Il Sinodo per una chiesa missionaria

Pag. 2 "CIELI NUOVI E TERRE NUOVE"

Don Vincenzo Lofrano e le "tracce di esperienza cristiana" a San Chirico Raparo

Pag. 4 FraC.ART ATTACK: Maronna mia

bbella, accusi Vuiè rëcità?

Pag. 4 Natale

Pag. 4 La tua Carrozzina

uguali come si è entrati: l'incontro con il Risorto, il contribuire alla manifestazione del mistero, non può lasciarci indifferenti, ma incide, giorno dopo giorno nel nostro corpo trasfigurandolo. Questo è il mio augurio per la Pasqua di prendere coscienza di qual gran dono ci ha fatto il Signore.

Il Sinodo per una chiesa missionaria

Don Nicola Modarelli

Da tempo nella chiesa si parla di cammino sinodale. Cosa significa sinodo se non camminare insieme verso un'unica meta: Gesù Cristo. La Chiesa, cioè noi battezzati, deve guardare al di là di se stessa, al vasto mondo verso il quale portare il Vangelo.

Tutti i fedeli sono deputati ad evangelizzare, non è quindi pensabile che nella chiesa si prendano decisioni importanti senza che si convergano con autorevolezza coloro che ogni giorno, nella vita della famiglia, del lavoro e delle relazioni sociali sono chiamati a portare al mondo la testimonianza della fede. Nei primi secoli, chi ha diffuso la fede nel mondo non sono stati principalmente i vescovi, i preti o i diaconi, ma i fedeli comuni. La ricchezza dei carismi dei fedeli si manifesta là dove essi vivono e operano. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello spirito per il bene comune. Se la chiesa intende darsi una forma che la protenda all'evangelizzazione, scopo principale della sua esistenza nel mondo, come potrebbe farlo senza dare voce autorevole nelle



Colophon

Parrocchia SS. Apostoli
Pietro e Paolo, Piazzetta
Santa Sinforosa, 85030
San Chirico Raparo (Pz)
Tel. 0973631026

Iscrizione al tribunale di
Lagonegro n. reg. per.
4/2005 del 25/05/2005

Direttore Responsabile
Roberto Bonin

Direttore Editoriale
Don Nicola Modarelli

Grafica e impaginazione
Rosario Morano

decisioni a coloro che hanno quotidiana esperienza, sorretta dallo Spirito Santo, dell'incontro sul campo con i destinatari principali della sua missione. L'impostazione di un metodico ascolto dei fedeli dovrebbe porre attenzione non solo alla diversificazione dei loro carismi e delle loro esperienze di vita, ma anche alla grande varietà delle forme con cui i credenti sentono la loro appartenenza alla chiesa.

Un primo gruppo assai ristretto è quella dei fedeli che collaborano alla sua vita interna. Un secondo gruppo è di coloro che partecipano alla messa domenicale. Un terzo gruppo comprende la maggioranza dei battezzati, è costituito da quanti ravvivano un loro legame con la

chiesa solo nella tradizionale richiesta dei sacramenti per sé e per i figli. Dentro questo gruppo non possiamo trascurare quelle persone che sono un piede dentro e uno fuori, dalla fede incerta. Un aspetto delicato è costituito da coloro che restano ai margini della chiesa e quanti se ne sono decisamente estraniati che hanno molto da dire sugli ostacoli che la chiesa

stessa rischia di porre sul cammino dell'evangelizzazione e sulle riforme che oggi le si impongono. Il pericolo del cammino sinodale è che l'ascolto da estendere a tutti, poi si limiti alla prima categoria dei fedeli e ai problemi interni della comunità. Si ricadrebbe nel cerchio chiuso di una chiesa che ascolta sé stessa, interessata all'autopreservazione piuttosto che alla missione per la quale il Signore l'ha voluta.



stessa rischia di porre sul cammino dell'evangelizzazione e sulle riforme che oggi le si impongono. Il pericolo del cammino sinodale è che l'ascolto da estendere a tutti, poi si limiti alla prima categoria dei fedeli e ai problemi interni della comunità. Si ricadrebbe nel cerchio chiuso di una chiesa che ascolta sé stessa, interessata all'autopreservazione piuttosto che alla missione per la quale il Signore l'ha voluta.

“CIELI NUOVI E TERRE NUOVE” Don Vincenzo Lofrano e le “tracce di esperienza cristiana” a San Chirico Raparo

Raffaele Rinaldi

Mi piace sempre richiamare le gocce di rugiada, quando mi accingo a riflettere a voce doppia sulle cose di maggiore pregnanza della mia esperienza umana. Solitamente lo faccio perché, da bambino, due cose mi incantavano: i segni della rugiada sui vetri di casa e i fiocchi di neve in discesa dal cielo.

In entrambi i casi, con la maturità, ho capito che la prima esperienza simboleggiava nel mio subconscio i tratti profondi del tempo (quasi una lacerazione); mentre la seconda penetrava i rivoli dell'anima, nelle sue diramazioni più estese. Pur non volendo, con il presente scritto, mi trovo a giocare nuovamente con la rugiada... e lo faccio accendendo delle spie che non vogliono avere il sapore di un sentimentalismo infruttuoso (ancor peggio se prossimo al “passatismo”); quanto, piuttosto, il senso di un racconto che si trasforma in fabula, dentro precisi segni storici costituenti il frutto esteso di un respiro comunitario ormai consunto e ampiamente dileguato.

Mi aiuterà, in questo compito complesso, l'esperienza di un passato quasi vicino, ma anche molto lontano.

Quando nel 1969 giunse a San Chirico don Vincenzo Lofrano, la comunità portava ancora su di sé i segni di una lacerazione consumata negli ultimi anni del decennio, la cui transizione era stata affidata per un breve periodo a don Pinuccio Carbone (prete dei “cristiani per il socialismo”) e, per un periodo più prolungato, a don Egidio Guerriero—sacerdote mite e riflessivo. Erano anni di grande vivacità, anni di sfida e confronto estesi a tutte le componenti della società.

Anche una comunità piccola (ma assai più grande di quella odierna) come la nostra aveva di che riflettere e voleva farlo con una tensione morale e culturale di grande impatto. Compiti cui assolvevano tutte le forme aggregative presenti: dalle “sezioni” dei partiti, ai circoli cattolici, a quelli del tempo libero, dove spesso si ritrovavano gli esponenti più in vista del paese. A ridosso di quel clima si compenetra la prima esperienza in terra sanchirichese da parte del giovane sacerdote di Episcopia giunto in paese con una FIAT 1100 nera e con famiglia al seguito.

Da subito ebbe inizio un rapporto molto aperto con la comunità: i giovani affollavano la Parrocchia, desiderosi di “fare” e scoprire la modernità del messaggio cristiano (tutta la società occidentale si trovava nel mezzo di una rivoluzione generazionale legata ai movimenti sessantottini). In un clima di cambiamenti diffusi, il giovane sacerdote comprendeva da subito che la partita vera si disputava su quel campo: essere messaggeri di Cristo, come nella fase primordiale. Incarnare la Sua presenza nell'incontro con gli altri costituiva la sfida basilare!

Frutto di tale intuizione era la grande mobilitazione culturale che don Vincenzo metteva in moto, quasi per gioco, finalizzata alla pulizia straordinaria degli antichi libri della Biblioteca Capitolare Parrocchiale, fondata da Mons. Antonio M. De Sarlo. Quasi inaspettatamente, l'invito veniva raccolto dalla quasi totalità dei giovani che, nelle calde giornate estive del 1970, tuffandosi in quell'esperienza che ricordava l'afflato universale della Firenze alluvionata del '66, facevano a gara nel lavoro richiesto. Noi adolescenti spesso venivamo messi da parte dai più grandi, in un impeto di sana gelosia, e sovente restavamo alla porta del Duomo ad aspettare l'arrivodei fardelli in pacchi polverosi e scaffali consumati dal tarlo. Inconsciamente, non sapevamo che altri nostri coetanei in



quegli stessi anni avevano già vissuto esperienze simili, seppure di altra specie, in un borgo lontano e sconosciuto chiamato Barbiana, guidati da un altro sacerdote che avrebbe fatto parlare e tremare molti benpensanti: don Lorenzo Milani. Solo il tempo ci avrebbe poi raccontato queste cose...

La gente rifletteva e diceva: “cosa fanno in Chiesa tanti ragazzi a mangiare polvere?...c’hanno la testa fresca!”

Ma noi eravamo felici e stavamo bene in compagnia, perché quello era il nostro primo vero momento di comunione. Nel frattempo don Vincenzo ci raccontava di Mons. De Sarlo e della sua biblioteca. Per la prima volta apprendevamo delle discipline attribuite allo scibile umano, così come il Fondatore le aveva volute incasellare in una prima rudimentale forma di catalogazione: Lettere; Storia; Apologetica; Patristica; Teologia; Filosofia; Giuridica; Predicazione; ecc.: un universo da scoprire! In cima ai nostri sogni l’immagine di cose che a malapena riuscivamo a immaginare...

La tensione culturale, in quegli anni, era arricchita anche da quel cospicuo numero di giovani frequentanti la Secondaria superiore dell’Istituto Professionale per segretari d’azienda. L’Orfanotrofio era diventato un vero e proprio studentato ospitante le tante ragazze provenienti dai paesi vicini. Le porte dell’Orfanotrofio cominciarono ad aprirsi anche per noi: don Vincenzo periodicamente chiamava a raccolta tutti i giovani del paese per incontri comuni e momenti di riflessione. Venivamo incitati a saper riconoscere la nostra modernità assumendo come esempio vivo la figura di Cristo, additaci dal “don” come il primo rivoluzionario della storia; il primo e l’unico da emulare!...E veniva facile accettarlo perché in Sua compagnia riuscivamo a toccare e vedere “cieli nuovi e terre nuove”. Era proprio lì il senso delle cose: stare insieme in Suo nome era bastante a tutti i nostri giorni e allo scendere della sera era bello chiedergli ancora di restare in nostra compagnia, per avere pace.

In quello stesso anno, per la prima volta nella sua storia, il Duomo si trasformava per una sera in teatro!

Decine di giovani, mobilitati dalla spinta propulsiva del nuovo sacerdote, proponevano un recital sulla figura umana del Cristo, sull’onda del successo mondiale registrato dal musical “Jesus Christ superstar”, servendosi di mezzi rudimentali costruiti artigianalmente, con inventiva e passione da laboratorio. Era quello il “metodo della fratellanza” da custodire nel cuore e non disperderlo mai! Quel metodo sarebbe poi stata la traccia degli anni Settanta.

In quella stagione, iniziavano anche a fiorire le prime gitescolastiche (il “don” insegnava Religione sia alla Scuola Media che al Professionale) e parrocchiali. Roma, Firenze, Venezia, Pompei, Napoli.....tutto lo stivale veniva esplorato

con gioia e animosità, mentre si incominciava a forgiare l’idea di essere protagonisti anche nell’animazione culturale: viene messo in piedi il Cinema Parrocchiale a Santa Maria. La sala un tempo destinata a refettorio dell’asilo infantile, veniva occupata con poltroncine in legno e periodicamente vi si proiettavano i film tanto attesi. Quasi sempre, in tanti restavano fuori, sperando nella replica della proiezione.

...Intanto, il tempo scivolava e la rugia tracciava anche rivoli vermigli. Era il giugno del 1971 quando tragicamente uno dei “figli” del “don” prematuramente ci abbandonava, determinando nella comunità intera un senso di sgomento e impotenza profondi. Increduli, ci interrogavamo con sguardi pieni di paura, quasi a chiederci “perché” Dio avesse chiamato a sé forse il seme più prezioso di quella esperienza di vita cristiana.

Nel trascorrere degli anni, il ricordo si sarebbe trasformato nella certezza assoluta di essere amati da Dio, per la gioia che riusciva a infondere in noi tutti, nonostante le tante lacerazioni e tradimenti. C’eravamo ed eravamo amati sotto la guida certa di don Vincenzo, che dopo ogni arrabbiatura distribuiva sorrisi a tutti come un moderno Filippo Neri; fin quando iniziò una nuova avventura ormai a ridosso della metà degli anni Settanta. Era difatti il 1973 quando l’Annuncio diventa linfa avanzata di un processo di maturazione delle nostre esperienze personali: si aprivano le porte ad una nuova esperienza ecclesiastica con Comunione e Liberazione. Don Vincenzo ne diveniva ben presto il trascinate, chiamandoci nuovamente a raduno; e in tanti rispondemmo all’invito. Molti di noi si fermarono e molti altri abbandonarono, ma di certo tutti restammo profondamente segnati in maniera indelebile da quell’esperienza.

Erano anni di comunione intensamente vissuta. La canonica, già al centro del nostro emisfero, si trasformava gradualmente nel luogo della quotidianità,

dove ridere, scherzare, discutere e..... pregare ci facevano scoprire il gusto del sentirsi “una cosa sola” nel Suo nome, gravidanza dei nostri giorni.

Parallelamente si sviluppava in paese un ulteriore momento di “confronto” tra diverse anime, molto vivo in quegli anni. Il dibattito serrato vedeva da un lato il nostro Movimento, tutto proteso a sostenere le ragioni di una Chiesa in cammino sotto la guida del Santo Padre Paolo VI, sospinti dalle ali dell’entusiasmo della prima esperienza voluta da don Luigi Giussani con Gioventù Studentesca, già a margine degli anni Cinquanta; dall’altro le forze progressiste di sinistra (PCI, PSI



Idon Vincenzo Lofrano



e Democrazia Proletaria), che consideravano le nostre posizioni clericali e reazionarie (nel frattempo, maturava anche l'esperienza del Circolo Culturale Giovanile, a ragione di quella "vivacità culturale" richiamata). Al di là di ogni sospetta posizione di parte, tutte le diverse esperienze coinvolte facevano da corollario prezioso nella estensione di una crescita generalizzata di noi giovani, prendendosi cura delle diverse sensibilità. Ed anche in questo don Vincenzo era la guida certa del rinnovamento: ci invitava non solo alla tolleranza quanto all'amore per il Cristo che giorno dopo giorno riuscivamo a riconoscere nella nostra carne, quale unico strumento di certezza assoluta che potesse stagliarsi dinanzi agli orizzonti vivi del tempo che vivevamo.

Nel 1975 nasceva il Movimento Popolare, costola di CL, con l'intento di allargare alle diverse espressioni della società civile un impegno fattivo dei cattolici in politica. Il M.P. per differenziarsi anche nella forma da C.L. assumeva sede autonoma in via Roma (fuori dalla sede istituzionale di C.L., collocata nell'ex sala cinema di Santa Maria). Nello stesso anno il 15 agosto nasceva anche la "Festa Popolare in piazza" (quella che oggi è divenuta storicamente il Ferragosto Sanchirichese), con lo scopo di favorire il mantenimento e il rafforzamento della identità popolare, quale strumento di difesa comune dal crescente impoverimento dei valori cavalcato dalla società civile. In quella occasione don Vincenzo, da attento osservatore, cavava il coniglio dal cappello: rispolverava l'antico Palio dell'Assunta (ormai dimenticato) trasformandolo in Pignatte! La festa era stata anticipata nel corso delle Feste Natalizie del 1974 da un'altra Festa popolare, svoltasi al chiuso presso la Sala Rinaldi in via Duomo alla presenza del Vescovo Mons. Vincenzo Franco. Ricordo quei momenti a mente: nei due giorni precedenti tutti mobilitati nel fare quanto occorrente; la canonica trasformata in friggitoria improvvisata per la preparazione delle Crispelle, sotto la direzione sapiente delle signore del paese. Insomma, una vera Festa di popolo!

In quegli stessi anni, la Domenica pomeriggio si trasformava nella festa dei bambini. Alle 15.00 di ciascuna settimana, porte aperte a S. Maria per svolgere Oratorio: 15.30 – 17.00 animazioni di gruppo e giochi; 17.00 – 18.00 catechismo. Ancora oggi, mi capita di incontrare qualche bambino/a di allora (oggi ormai adulto/a) che testimonia con piacere il desiderio provato nell'attendere settimanalmente quel momento. Una vera festa nel fare memoria dell'incontro con il Cristo vivo, presente in mezzo a noi!

Nel 1979, sempre su iniziativa del don, si realizzava un ricongiungimento forte con gli emigrati di Argentina: è la prima visita Pastorale guidata dal Vescovo Mons. Franco e da don Vincenzo alla cospicua comunità sanchirichese residente in Ciudadela – Buenos Aires, in occasione della Festa annuale di Santa Sinforosa, ivi celebrata alla fine di Ottobre di ciascun anno. La delegazione portava in dono la riproduzione artistica della statua di Santa Sinforosa ai figli di Argentina.

Al momento della sua partenza, nel 1981, don Vincenzo lasciava un'eredità cospicua fatta di uomini formati

all'ombra del suo insegnamento, essendo egli stato il Capitano perfetto di tanti ragazzi e giovani divenuti adulti ma rimasti per sempre "i ragazzi del don" in "cieli nuovi e terre nuove".

FraC.ART ATTACK: Maronna mia bella, accusi Vuiè rëcitë?

Francesca Caputo



2Immagine di Francesca Caputo



Maronna mia bbella, accusì Vuiè rëcità?

A nottè, quannè mè vavè a curcà, a Maronna non a saccè
prè(g)à,
lè sandè puè no_lè vogliè scunzà, ma ll_aggè rittè rè mè mbarà.

Ndramèndè vavè scauza accusì arraggiunènnè:
Craïè n_ata lucè u škenè nnè mbochètè
ma stanottè, finè finè, u cèrèviellè sta cèrnènnè
na farina ca rè (g)ranè non sapètè.
O nottè lucendè ammorta_tuttè lè cundè,
prèparè a matènata a na nova iurnata!

Sitè, famè e malatiè levènè lè sandè,
rèvigliènè purè lè ggendè arrubbècàtè!
Maronna mia Vè vulerè ricè nu cundè
ma mè mittè vrè(g)ògnè, mè manghètè u iatè!

A Femmèna bbella ncurènata rè rosè,
propriè Illa à rëspuèstè, u sapitè cchi cosà?
-Va bbuenè purè sulè u pènzierà,
non prè(g)amè mica tuttè_a_stessa manera:
tenghè a rumenèca ppè_nnanzè_a_lè pierè
chillè ca ièstèmènè ra_a_matina a sera,
lè vürèsè rè uecchiè a lè travè ogni mumendè
e purè ppè quissè no_mè lamèndè.-

Maronna mia bbella, accusì Vuiè rëcità?
Allora v_aggia cundà nu fattè bruttè,
ma sècürè quissè già u sapitè
ca Vuiè ra llò supè vèritè tuttè.

Vulèrètè u corè miè ca fussa nu suennè
ma picca assumigliètè a vulundà rè Diè
u munnè tuèrtè ca iamè paścennè.

Putèrèmè strappulià mbacè, richè iè,
senza vambè e muertè sèmmènennè?
Ppè ncielè e ppè nderrè chiòvènè cannunatè,
manghè fussèmè ndu Quaranda turnatè:
Mammè giuvènè stringènè lè figliè nzinè
e lè chiangènè chillè cchiù bbiècchiè
ppè curpa rè ssa uerra ra lè cicatè uecchiè.

Maronna mia bbella, accusì Vè richè iè:
A nottè, quannè mè vavè a curcà, iè non vè saccè prè(g)à,
lè sandè puè no_lè vogliè scunzà, ma ll_aggè rittè rè mè mbarà.
(08 marzo 2022)

Madonna mia bella, così Voi dite?

La notte, quando vado a letto, la Madonna non la so pregare,
i santi poi non li voglio disturbare, ma gliel'ho detto di
insegnarmelo.

Intanto giro scalza così ragionando:
domani un altro sole ci scaldere la schiena
ma stanotte, finalmente, il pensiero setaccia
una farina che non sa di grano.
O notte lucente spegni tutte le cose,
prepara il mattino a un nuovo giorno!

Sete, fame e malattie tolgono i santi,
resuscitano anche la gente morta!
Madonna mia vorrei raccontarVi una cosa
Ma mi vergognò, mi manca il respiro!

La Donna bella incoronata di rose,
proprio Lei ha risposto, lo sapete che cosa?
-Va bene anche solo il pensiero,
non preghiamo mica tutti allo stesso modo:
la domenica ho sempre davanti i piedi
coloro che bestemmiano dalla mattina alla sera,
con gli occhi al cielo ogni momento
e pure per questo non mi lamento.

Madonna mia bella, così Voi dite?
Allora devo raccontarvi un fatto brutto,
ma di sicuro questo già lo sapete
perché da là su tutto vedete.

Il mio cuore vorrebbe fosse un sogno
Ma poco somiglia alla volontà di Dio
Il mondo distorto che camminiamo.

Potremmo campare in pace, dico io,
senza seminare fiamme e morti?
Dal cielo e dalla terra piovono bombe
come fossimo tornati agli anni '40:
giovani madri stringono al petto i figli
e quelle più anziane li piangono
per colpa di questa guerra cieca.

Madonna mia bella, così io Vi dico:
La notte, quando vado a letto, io non Vi so pregare,
i santi poi non li voglio disturbare, ma gliel'ho detto di
insegnarmelo

Per ascoltare l'audio della poesia collegarsi al link:
<https://www.parrocchiasanchirico.it/attivita/synphersusa/45-marzo-2022/176-frac-art-attack-maronna-mia-bbella-accussi-vuie-recite.html>



U.N.I.T.A.L.S.I.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA
TRASPORTO AMMALATI A LOURDES
E SANTUARI INTERNAZIONALI

**SEGRETERIA
SOTTOSEZIONE DI CARPI**
P.le San Nicolò, 5 - Carpi MO
(Ingresso macchine in Via Catellani)
Martedì - Giovedì
(dalle ore 18,00 alle ore 19,30)

La tua carrozzina

Se avessi potuto avrei scelto la salute invece della malattia. Se avessi potuto non avrei scelto la mia carrozzina, una vita così imperfetta, contraddittoria, piena di cose che non mi sono scelta! Ognuno ha la propria carrozzina: il dolore per un figlio malato, il dolore per un matrimonio in crisi, il dolore per un lavoro perso a causa della pandemia, il dolore per una casa distrutta da un terremoto, il dolore per una depressione con cui convivere. Eppure ognuno di noi è chiamato a farsi santo lì, nelle cose che non si è scelto, con la propria carrozzina.

Non c'è una risposta al dolore ma Gesù con la Sua vita, la Sua morte e risurrezione ci indica una via.

Gesù abbracciando la sua croce abbraccia per amore la croce di ogni uomo e lo fa con "mitezza e umiltà". Il contrario di questi due atteggiamenti è la "rabbia e la superbia", e troppe volte noi viviamo arrabbiati e facendoci violenza nel voler risolvere tutto da soli e sempre. La verità è che la nostra vita cambia quando noi cambiamo l'atteggiamento con cui la viviamo. E possiamo cambiare atteggiamento perché sappiamo in fondo di non essere soli.

La famiglia dell'Unitalsi è l'espressione di un'amicizia che si fa carne nel dolore di ogni fratello e la giornata di oggi ci ricorda che nessuno può vivere da solo con la propria sofferenza. È con questa certezza che il peso delle nostre carrozzine diventa un po' più leggero.

Un abbraccio fraterno

Marietta Di Sario

Consigliere Sottosezione dell'Unitalsi di Carpi (MO) 2022.

PER INFORMAZIONI: RIVOLGERSI ALLA SEGRETERIA DELL'U.N.I.T.A.L.S.I.
www.unitalsi.it www.unitalsiemilianoromagnola.it carpiunitalsi@gmail.com



Enrico 338 5955519 Paolo 335 6374264 Giuseppe 340 6094219